

Avventura di una bagnante

Adattamento di una novella di Italo Calvino

Mentre faceva il bagno al mare sulla spiaggia di ***, la signora Isotta Barbarino ebbe un grosso problema. Stava nuotando lontano dalla riva e, quando decise che era ora di tornare indietro, si accorse che era successa una cosa molto imbarazzante: aveva perso il costume da bagno.

Non riusciva a capire se le fosse caduto in quel momento o se stava nuotando senza già da un po'. Del nuovo duepezzi che indossava, le era rimasto solo il reggiseno. Probabilmente, muovendo i fianchi, si erano staccati dei bottoni, e la parte di sotto, ormai ridotta a un pezzetto di stoffa, le era scivolata via da una gamba.



Anche se era molto preoccupata, cercò di restare calma e di pensare con lucidità. Era mezzogiorno, il mare era pieno di persone su piccoli pedalò, barchette o che nuotavano. Lei non conosceva nessuno, perché era arrivata solo il giorno prima con il marito, che però era già tornato in città. Ora, pensava, l'unica cosa da fare era cercare una barca di salvataggio, magari con un bagnino, o qualcuno che sembrasse gentile e affidabile, e provare a chiedere aiuto, sperando che fosse anche discreto.

Tutte queste cose la signora Isotta le pensava mentre restava a galla, rannicchiata e agitata, senza avere il coraggio di guardarsi attorno. Aveva quasi le lacrime agli occhi. Non era calma, dunque: era disperata.

Quello che proprio non voleva fare era guardare verso la spiaggia. Ma alla fine lo fece. Era mezzogiorno, e gli ombrelloni gialli e neri disegnati a cerchi facevano ombre scure sulla sabbia, dove le persone sembravano schiacciate dal sole. I bagnanti si muovevano ovunque e molti erano entrati in mare.

Lontano da lì, in mezzo all'acqua, lei era nuda. Nessuno però poteva immaginarlo, perché si vedevano solo la sua testa, un po' le braccia e il petto mentre nuotava con attenzione, cercando di non alzarsi troppo dall'acqua.

E pensare che quel corpo, così evidente e difficile da nascondere, era sempre stato per lei motivo di orgoglio, qualcosa che le piaceva. Solo una serie strana di coincidenze poteva trasformare adesso quel corpo in una fonte di vergogna.

O forse no, forse — si disse — la sua vera vita era sempre stata quella della "signora vestita", come lo era ogni giorno, e stare nuda era una cosa così rara e strana per lei, che le sembrava quasi non le appartenesse. Era come uno stato naturale, qualcosa che ogni tanto succede e sorprende le persone — e lei per prima.

Qualche nuotatore le passava vicino, nuotando senza guardare davanti e spruzzando acqua ovunque, ma la signora Isotta non si fidava e cercava di evitarli. Anche se

nuotavano a distanza, alcuni si stancavano all'improvviso, si mettevano a galleggiare come se fossero morti e muovevano le gambe a caso, restando lì attorno senza motivo. Lei allora si allontanava, facendo capire chiaramente che non voleva averci niente a che fare.

Nella sua immaginazione delusa, aveva sempre pensato che, se fosse servito aiuto, l'avrebbe chiesto a un uomo. Non le era mai venuto in mente di rivolgersi a una donna. Eppure, forse con una donna sarebbe stato tutto più facile. Tra donne, in una situazione così difficile, ci si sarebbe potute capire meglio, aiutare in silenzio, senza giudicare. Ma con le donne era sempre stato più difficile fare amicizia. Al contrario, con gli uomini i contatti erano più frequenti, anche se spesso rischiosi o malintesi.

In più, molte delle donne che vedeva passare erano su pedalò con un uomo accanto. Erano donne che sembravano gelose e poco disponibili ad aiutare, e andavano lontano, verso il largo, dove il corpo – che per la signora Isotta era solo una fonte di imbarazzo – per loro diventava invece una specie di arma, qualcosa da usare con sicurezza, per attirare attenzione e avere vantaggi.



Alcune barche si avvicinavano, piene di ragazze giovani che ridevano, chiacchieravano e si lamentavano per il caldo. La signora Isotta le guardava e pensava a quanto fosse grande la differenza tra la sua situazione imbarazzante e dolorosa e la loro leggerezza, il loro divertirsi senza problemi. Immaginava che, se avesse provato a chiedere aiuto, non l'avrebbero nemmeno sentita la prima volta e avrebbe dovuto ripetere la richiesta. Pensava anche a come sarebbero cambiati i loro visi, una volta capito cosa le era successo. Ma non trovava il coraggio di chiamarle.

Passò anche una ragazza bionda, abbronzata, da sola su un piccolo pedalò. Sembrava sicura di sé e molto egoista. Forse andava al largo per prendere il sole completamente nuda, senza nemmeno immaginare che per qualcun altro stare nudi potesse essere un problema, una vergogna o addirittura una disgrazia.

In quel momento, la signora Isotta capì una cosa: che spesso le donne sono sole. Che tra di loro è raro trovare quella gentilezza e quella complicità che nasce senza bisogno di spiegazioni, che arriva subito, appena si intuisce che l'altra ha bisogno. Forse perché le donne, una volta legate a un uomo, perdono un po' quel legame speciale tra loro. E così capì che nessuna donna sarebbe venuta a salvarla.

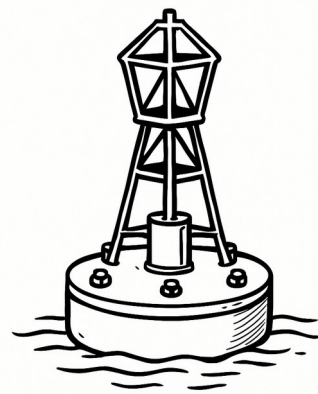
E in quel momento, si rese conto che le mancava l'uomo. Si sentiva stanchissima, come se le sue forze stessero per finire.

C'era una piccola boa, color ruggine, che fino a poco prima era stata circondata da un gruppo di ragazzi che si tuffavano e si divertivano. Ma a un certo punto, con un tuffo di gruppo, la lasciarono libera. Un gabbiano ci si posò sopra, sbatté un po' le ali e volò via quando la signora Isotta vi si aggrappò. Stava per affogare, se non fosse riuscita a tenersi alla boa in tempo.

Ma nemmeno la morte, in quel momento, sembrava possibile. Non le veniva concesso nemmeno quel gesto estremo, così grande rispetto a ciò che le era accaduto. Proprio quando stava per perdere conoscenza, con la testa che le andava giù nell'acqua, aveva

visto delle persone sulle barche vicine drizzarsi di colpo, pronte a tuffarsi per salvarla. Ma non erano lì per aiutarla in silenzio: l'avrebbero tirata fuori nuda, davanti a tutti, tra sguardi curiosi e domande imbarazzanti. E allora capì che il pericolo di morire non avrebbe portato pace, ma solo a un momento ancora più umiliante. E lei da tutto questo stava cercando di scappare.

Aggrappata alla boa, guardava i nuotatori e i rematori che piano piano tornavano verso riva. Le vennero in mente quei momenti bellissimi in cui anche lei, stanca ma felice, tornava dal mare alla spiaggia. Sentiva le voci da una barca all'altra: "Ci rivediamo a riva!" oppure "Facciamo a chi arriva prima!" — e dentro di sé provò una forte invidia. Voleva anche lei tornare così, senza problemi. Ma appena vide un uomo magro, l'unico rimasto in mare, in piedi su una barca ferma, che guardava l'acqua come se stesse cercando qualcosa, quella voglia di tornare scomparve. Subito tornò la paura di essere vista. Si nascose di nuovo dietro la boa.



Era lì da così tanto tempo che non se lo ricordava più. Ormai la spiaggia si stava svuotando. I pedalò erano tornati a riva, gli ombrelloni si stavano chiudendo uno dopo l'altro, e ne rimanevano solo i bastoni spogli, come in un cimitero. I gabbiani volavano bassi sull'acqua. Sulla barca ferma, l'uomo magro era sparito, e al suo posto si affacciava la testa sorpresa di un ragazzino riccio. Intanto, una nuvola passò davanti al sole, spinta da un vento leggero che sembrava appena nato, andando verso una massa di nuvole scure sopra le montagne.

La signora Isotta era ancora aggrappata alla boa, stringendo i bulloni con le dita stanche e bianchissime. Era stata così tanto in acqua che la pelle dei polpastrelli sembrava tutta raggrinzita. Si sentiva come se fosse stata esclusa dal mondo intero, come se non appartenesse più a niente. E non riusciva a capire come mai proprio lei, proprio quella nudità che tutti hanno dalla nascita, diventasse adesso per lei qualcosa di proibito, come se fosse l'unica persona a cui fosse vietato restare nuda sotto il cielo.

Alzando gli occhi, vide sulla barca a motore sia l'uomo che il ragazzo, entrambi in piedi, che le facevano dei gesti. Sembrava volessero dirle di restare lì, di non agitarsi, che non serviva lottare. A differenza di tutte le persone che aveva visto prima, loro due avevano un'espressione seria, quasi come se stessero annunciandole una sentenza: lei era stata scelta per pagare al posto di tutti.

Poi la barca ripartì, veloce, più veloce di quanto lei si aspettasse. I due si occuparono del motore e della direzione da prendere, e non si voltarono più verso di lei. La signora provò a sorridere nella loro direzione, come per dire: "Va bene, ho capito." Se quello era tutto ciò di cui la si poteva accusare — essere fatta così, con questo corpo che in fondo è caro e importante per ognuno — allora avrebbe accettato tutto, anche la vergogna, anche il dolore. E lo avrebbe fatto con dignità, come chi sa portare con sé, senza rabbia, la propria tenerezza e fragilità.

Laggiù, dal porto, la barca a motore stava tornando. Andava ancora più veloce di prima. Davanti, sulla prua, il ragazzo sollevava qualcosa di verde: era una gonna! Quando la

barca si fermò vicino a lei, l'uomo magro le tese una mano per aiutarla a salire e con l'altra si coprì gli occhi, sorridendo per non metterla in imbarazzo.

La signora Isotta, però, era così sorpresa, così lontana dal pensiero che qualcuno potesse davvero arrivare ad aiutarla, che per un attimo non riuscì a capire cosa stava succedendo. I suoi pensieri si erano spinti così lontano che non riusciva più a collegare ciò che vedeva con quello che provava. Alzò la mano per afferrare quella dell'uomo prima ancora di rendersi conto che non stava sognando: la barca era davvero lì, e davvero erano venuti per lei.



Appena capì, fu come se tutto tornasse a posto, come se fosse successo proprio nel momento giusto. Sparirono il freddo, la paura, i brutti pensieri. Da pallida che era, diventò rossa come il fuoco. E adesso, in piedi sulla barca, si infilava quella gonna verde, mentre l'uomo e il ragazzo guardavano da un'altra parte, verso i gabbiani volare all'orizzonte.

Quando accesero il motore e ripartirono, la signora Isotta si sedette a prua. Indossava la gonna verde con dei fiori arancioni. Guardando sul fondo della barca, vide una maschera da sub e capì come avevano fatto a scoprire il suo segreto. Il ragazzo, che stava nuotando sott'acqua con la maschera e una fiocina, l'aveva vista e aveva avvisato l'uomo. Lui era sceso a controllare anche da solo. Poi le avevano fatto segno di aspettarli — ma lei non li aveva capiti — e si erano subito diretti al porto a prendere un vestito dalla moglie di un pescatore.

Adesso i due erano seduti in fondo alla barca, con le mani sulle ginocchia, e sorridevano. Il ragazzo, riccioluto, con l'aria curiosa e stupita, aveva un sorriso aperto e gentile, come quello di un puledro. L'uomo, con i capelli grigi e un corpo muscoloso e forte, aveva un sorriso un po' triste e una sigaretta spenta tra le labbra.

Alla signora Isotta venne da pensare che forse, adesso che era vestita, quei due cercassero di ricordarla com'era sott'acqua. Ma non si vergognava. In fondo, se qualcuno doveva vederla così, era felice che fossero stati proprio loro. E anche che, nel farlo, ne avessero provato una curiosità gentile, e perfino un po' di piacere.

La signora Isotta, seduta sulla barca con quei due, con quel vestito verde e arancione così grande e vistoso, avrebbe voluto che il viaggio durasse ancora un po'. Ma la barca stava già tornando verso la riva. Intanto i bagnini stavano raccogliendo le sedie a sdraio e portandole via. L'uomo si era chinato sul motore, voltandole le spalle: erano spalle forti, rosso mattone, con la pelle dura e un po' salata dal mare, e si vedevano bene le ossa della spina dorsale sotto la pelle, come se si muovessero lentamente, come se stessero respirando.